

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ETTORE PERETTI**

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti del WWF.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica, l'audizione di rappresentanti del WWF. È con noi l'architetto Adriano Paoella, responsabile del controllo del territorio per il WWF, che ringraziamo per la sua presenza.

Ricordo che siamo ormai giunti quasi al termine del ciclo di audizioni programmate, nel corso delle quali coloro che sono stati di volta in volta ascoltati hanno espresso il loro punto di vista, cercando anche di interloquire con i commissari e riservandosi eventualmente la possibilità di fornire ulteriori indicazioni sulla base di quanto emergeva dalla discussione.

Do ora la parola all'architetto Paoella.

ADRIANO PAOLELLA, Responsabile del controllo territorio per il WWF. Abbiamo letto con molto interesse gli atti dell'indagine conoscitiva in corso e, da parte nostra, abbiamo maturato alcune posizioni abbastanza precise e, per così dire, « piccoline » nell'ambito di tutti i problemi che occorre affrontare con riferimento ai consorzi di bonifica.

In primo luogo, mi sembra giusto un riconoscimento all'attività svolta, almeno in un passato forse non troppo recente, dai consorzi di bonifica, che hanno rappresentato in realtà un presidio territoriale, un punto fermo nella gestione del territorio in Italia. Essi sicuramente si

muovevano con criteri diversi da quelli che oggi dovrebbero essere applicati nella gestione di un territorio: infatti, il ciclo delle acque è diventato più complesso ed i problemi relativi all'inquinamento, all'acqua potabile, all'uso dell'agricoltura sono tutti tra loro connessi. Oggi, quindi, affrontando un tema come quello della gestione delle acque si dovrebbe rendere più complesso il sistema di gestione tenendo conto di tutte le variabili che intervengono in un ciclo.

Negli ultimi vent'anni sono stati attuati alcuni interventi che spesso hanno, per così dire, preso la mano ai consorzi, come rettifiche fluviali che forse non servivano a nulla e opere di gestione del territorio un po' troppo rigide rispetto agli ecosistemi.

Quanto ad un giudizio su ciò che è stato fatto, sarebbe difficile colpevolizzare i consorzi di bonifica rispetto ad un certo tipo di trasformazione violenta del territorio, dal momento che la colpa di tale situazione ricade non solo su di loro ma anche su molti altri soggetti. Con riferimento al futuro, riteniamo che vi siano alcuni nodi fondamentali da risolvere, in particolare quelli relativi ai rapporti con la legge n. 183 del 18 maggio 1989, attraverso la quale si è introdotta una configurazione della gestione del territorio che raggruppa nell'autorità di bacino una serie di competenze. Abbiamo individuato, sul territorio nazionale, alcuni bacini che hanno una loro autonomia, all'interno dei quali è possibile seguire più o meno un iter relativo all'inquinamento, alle trasformazioni urbane ed ai servizi che nel bacino si richiedono. Si è trattato certamente, come è stato sottolineato più volte, di un'acquisizione molto importante.

Dal momento che i consorzi di bonifica devono necessariamente porsi in rapporto con tale situazione, si dovrebbe, a nostro avviso, definire una volta per tutte una linea di gestione del territorio: se poco tempo fa (nel 1989) è stato deciso che le autorità di bacino rappresentano il nocciolo fondamentale della pianificazione e della gestione del territorio, oggi, nel caso in cui si intendesse far sopravvivere i consorzi di bonifica, si dovrebbe comunque regolamentare la loro attività in rapporto a quella delle autorità di bacino, che rappresentano – lo ripeto – il nodo centrale dell'intera pianificazione territoriale.

Si è detto che i consorzi di bonifica potrebbero diventare dei presidi territoriali e non vi è alcun ostacolo a procedere in questo senso, ma dovrebbero essere sicuramente coordinati dall'autorità di bacino, che in questo momento dovrebbe presiedere almeno a gran parte dei territori dei bacini e quindi al ciclo delle acque.

Un secondo problema riguarda il fatto che, proprio in relazione all'evoluzione delle tematiche che ci interessano ed al livello di degrado diffuso dei territori, è a mio avviso opportuno che, se i consorzi di bonifica diventeranno dei presidi, assumano caratteristiche ben precise.

Sappiamo che i consorzi si sono mossi settorialmente, ovvero si interessano principalmente delle acque, salvo ad avere un fine preciso, cioè quello di garantire l'acqua per alcuni scopi irrigui. A questo punto, se dovessero diventare un presidio territoriale, dovrebbero avere competenze differenti. Si pone, pertanto, un nodo che non è da poco: il presidio territoriale deve avere competenze ambientali serie e su tali tematiche non ci può più essere approssimazione così come si è visto negli ultimi anni, all'interno dei consorzi di bonifica.

Ciò vorrebbe dire potenziare fortemente questo soggetto, depotenziando nel contempo l'autorità di bacino. Riteniamo che i consorzi possano ancora svolgere una loro autonoma attività, che andrebbe fortemente coordinata e gestita dall'autorità di bacino o dalle regioni nel caso in cui le autorità di bacino fossero quelle re-

gionali. Tutto ciò consentirebbe di ridisegnare la mappa ed i perimetri dei consorzi, riadattandoli non solo alla rete idrica artificiale ma anche a quella naturale e cercando quindi di accorparli nei confini dell'autorità di bacino; andrebbe cioè perseguita la linea già indicata nel 1989, secondo la quale la pianificazione del territorio italiano, al di là delle regioni, ha un soggetto privilegiato nell'autorità di bacino. Seguire due canali paralleli significherebbe dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, senza prendere le decisioni fondamentali per la gestione del territorio. Questi sono i due punti che a noi interessano particolarmente.

Sicuramente è fondamentale che nelle attività dei consorzi di bonifica rientri in maniera prioritaria la salvaguardia degli ecosistemi, ovvero l'avviamento di un'opera di consolidamento e rinaturalizzazione degli ecosistemi esistenti. In particolare, crediamo che un uso delle acque anche a fini produttivi sia totalmente compatibile con la salvaguardia di alcuni aspetti ecologici presenti in questi territori. In tutti questi casi si tratterebbe comunque di operare una ristrutturazione profonda, una riconversione dei consorzi, sensibilizzando maggiormente gli operatori verso questi soggetti e comunque prevedendo uno spettro di intervento più articolato, nonché le relative competenze. Così riconvertiti essi potrebbero rientrare all'interno di un programma unico, diventando un braccio operativo, un presidio della gestione del territorio, che dovrebbe comunque essere coordinata dalle regioni o in base alla legge n. 183 del 1989.

Dalla lettura dei resoconti stenografici delle sedute precedenti ho riscontrato che spesso sono sorte polemiche sul tipo di intervento, perché sicuramente vi è stata qualche « scivolatella »; poiché tuttavia i consorzi non sono stati i soli a fare queste « scivolatelle », ritengo che si tratti di un processo un po' esagerato. Bisognerebbe infatti studiare quali siano oggi le loro reali funzioni, visto che a 50-60 anni di distanza tutte le norme che regolano il territorio sono profondamente cambiate: è cambiata la sensibilità, ma essenzialmente

sono cambiati i problemi. Oggi abbiamo non solo l'esigenza di portare l'acqua, ma anche di salvaguardare l'ecosistema che fornisce l'acqua. Esistono i consorzi che gestiscono le acque potabili, quelli che gestiscono l'inquinamento e tutta questa marea di soggetti complica e non semplifica la vita. Anche se ciascuno di essi ha una propria autonomia e consistenza, il nostro scopo è di riaccorpere i consorzi esistenti in un soggetto unico che possa coordinare gli altri e che sia titolare della responsabilità: è infatti molto semplice affermare che vengono scaricate acque sporche e che il soggetto competente è un altro.

Ho riscontrato inoltre interventi sul livello minimo delle acque, che per un fiume è di vitale importanza: non credo che nessuno di noi possa pensare che per fornire le acque occorra prosciugare un fiume. È necessario, quindi, che cambi la mentalità: una volta che sarà entrato a far parte del nostro bagaglio culturale che si deve fornire l'acqua senza prosciugare i fiumi, le perplessità saranno molto minori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'architetto Paoella e do la parola ai commissari che desiderano rivolgergli delle domande.

GIUSEPPE PETRELLI. L'esposizione dell'architetto Paoella mi trova in linea di massima consenziente, specialmente quando egli parla dell'ecosistema come di un soggetto unico che gestisce il sistema nel suo complesso, dalle acque agli scarichi, fino alla bonifica intesa in senso nuovo.

Inoltre, sono senz'altro d'accordo quando si parla di autorità di bacino come autorità programmatrice e di controllo, lasciando ai consorzi di bonifica il ruolo di braccio esecutivo ed alla regione funzioni di determinazione della politica generale.

ADRIANO PAOLELLA, *Responsabile del controllo territorio per il WWF.* Per avere un braccio esecutivo si deve fare in modo che esso faccia parte di uno stesso organismo, ovvero sia che agisca secondo obiettivi unitari. L'autorità di bacino è si-

curamente un soggetto di tipo più programmatore che operativo. La grande rivoluzione della legge n. 183 è stata il raggiungimento di una grande unità non solo amministrativa ma anche fisica e l'unione di due competenze – quella del Ministero dei lavori pubblici e quella del Ministero dell'ambiente – per cui chi trasforma il territorio deve rispondere all'uno ed all'altro organismo. Nel caso in cui i consorzi di bonifica dovessero diventare il braccio operativo dell'autorità di bacino dovrebbero essere ristrutturati profondamente dal punto di vista delle competenze interne. Nel momento in cui si dovesse legiferare si dovrebbe fare in modo che questi operatori ragionino in un'ottica del tutto ecologica, o per lo meno grandemente tesa alla conservazione degli ecosistemi ed alla rinaturalizzazione.

Abbiamo sempre pensato ad un uso produttivo, ma in questo momento l'agricoltura sta vivendo una fase di grande trasformazione; è pertanto necessario mirare la struttura dei consorzi di bonifica a quello che l'agricoltura sarà e non a quello che è stato, pensando non più solamente alla quantità di acqua ma a quanto succederà nei consorzi quando ci troveremo, tra uno o due anni, a pagare una serie di scelte di carattere internazionale. In questo modo si creerà uno strumento operativo non agganciato ad un passato o ad un presente abbastanza confuso, ma in grado di fare una scommessa con il futuro; se così fosse, chi avrebbe da ridire di fronte a tecnici che lavorino razionalmente sul territorio, con un perimetro di azione più vasto di quello attuale e simile a quello dell'autorità di bacino? In questo modo vi sarebbe corrispondenza e non si avrebbero consorzi per metà di una regione e metà di un'altra, per metà di una provincia e per metà di un'altra, per metà di un bacino e per metà di un altro: questa sovrapposizione – lo sapete meglio di me – è da paranoia.

GIUSEPPE PETRELLI. Può accadere che vi siano regioni che abbiano un bacino comunicante, che interessi, cioè, entrambi i territori; in quel caso l'autorità di bacino

deve ricevere le direttive sia da una regione sia dall'altra, però la politica dell'ecosistema e la politica del consorzio devono essere determinate dall'autorità di bacino. Quest'ultima non è altro che la progettazione delle indicazioni politiche che verranno dall'autorità regionale: questa dovrebbe essere la configurazione, che poi vedremo come disciplinare dal punto di vista legislativo. Il consorzio, invece, dovrebbe avere compiti esecutivi. L'autorità di bacino può coniugare le necessità e le risorse idriche e determinare quindi un certo tipo di politica agricola perché, laddove queste risorse non ci sono, lo sviluppo di un certo tipo di agricoltura deve essere alternativo ad un altro.

ADRIANO PAOLELLA, *Responsabile del controllo territorio per il WWF*. Mi permetto di sottolineare un altro piccolo problema: in Italia ci sono duemila enti di gestione delle acque potabili, la cui collocazione andrebbe comunque riesaminata nell'ambito di un riassetto complessivo. Le autorità di bacino, in questo momento, hanno determinato gli ambiti ottimali per le risorse idriche potabili, ma è difficile separare queste ultime dalle risorse idriche per uso agricolo: insomma, alcune cose sono identiche, mentre altre sono totalmente separate.

GIUSEPPE PETRELLI. Su questo non c'è dubbio.

ADRIANO PAOLELLA, *Responsabile del controllo territorio per il WWF*. Ciò vale anche per tutti gli altri problemi, come lo smaltimento dei rifiuti, la localizzazione degli impianti, e così via. Se si intende affrontare le questioni con questo tipo di mentalità, ossia senza porsi un obiettivo finale unico, monofunzionale, ma al contrario tenendo conto di tutti gli usi che possono essere fatti di una risorsa, in base all'attuale normativa italiana non si può che far ricorso all'autorità di bacino. A questo punto, i consorzi possono diventare uno strumento utilissimo.

GIOVANNI DI STASI. Sono d'accordo sul fatto che sia necessario semplificare il si-

stema, in quanto esistono una serie di competenze che si ripetono, si accavallano, creando inefficienze, danni e sprechi. Mi sembra, però, che sui nostri dibattiti aleggi sempre il seguente problema: abbiamo un ente, dobbiamo trovare il modo per giustificare l'esistenza. Credo, invece, che sia giunto il momento di esaminare quali siano le funzioni che dobbiamo assicurare per una corretta gestione del territorio e stabilire in che modo si possa rispondere alle relative esigenze. Dobbiamo, cioè, invertire il ragionamento classico che viene seguito. Abbiamo avuto consorzi che per trent'anni hanno svolto ottime funzioni, ma ad un certo punto hanno cessato di essere utili: alcuni si sono riconvertiti, hanno guardato altrove, hanno aggiornato gli obiettivi ed il metodo di lavoro; altri hanno continuato a sopravvivere a se stessi ed oggi sono in condizione di dover trovare una giustificazione per la loro esistenza. Da questo punto di vista, allora, dobbiamo svolgere una riflessione che serva a togliere di mezzo l'inutile per lasciare soltanto l'essenziale, anche creando qualcosa di nuovo, se ce ne fosse bisogno, purché non rappresenti, ripeto, un'inutile aggiunta.

GIANPAOLO DOZZO. Architetto Paolella, vorrei innanzitutto chiarire che in questa Commissione non si sta svolgendo un processo: non vorrei che lei scambiasse questa sede per un tribunale d'accusa. Comprendo perfettamente l'importanza che hanno avuto i consorzi di bonifica, però dalla sua esposizione, se ne ho ben compreso il senso, è emerso quanto segue: o affidiamo tutte le funzioni ad un'autorità di bacino oppure - lei diceva, per andare al nocciolo della questione - potenziamo l'autorità dei consorzi, depotenziando l'autorità di bacino. A questo punto, mi domando se convenga ancora mantenere differenti azioni programmatiche svolte sul territorio da parte di diversi enti.

ADRIANO PAOLELLA, *Responsabile del controllo territorio per il WWF*. Mi scusi, onorevole Dozzo, vorrei chiarire subito questo punto. Quella da lei ricordata non è la soluzione da me proposta, bensì

la situazione attuale: di fatto, per come sono attualmente configurati, se si potenziano i consorzi di bonifica si depotenzia l'autorità di bacino. Non intendevo, cioè, configurarla come una possibilità di scelta: a mio avviso, infatti, vi è una sola soluzione possibile, ossia quella del potenziamento dell'autorità di bacino attraverso l'utilizzazione di un braccio operativo ristrutturato.

GIANPAOLO DOZZO. Forse, allora, avevo compreso male.

Per tornare al nocciolo della questione, è necessaria un'autorità unica; vorrei allora sapere dall'architetto Paoletta se ritenga che, in questo caso, i consorzi di bonifica serviranno ancora. È questa, infatti, la risposta fondamentale che desideriamo ricevere dai nostri vari interlocutori. Altrimenti, rischiamo di continuare a fare la solita « insalata russa », nella quale si può mettere tutto, i consorzi, le autorità di bacino ed eventualmente altri enti che controllino le acque e gli ecosistemi, così forse non si avranno più normative *ad hoc* per questo settore. Mi rendo conto di aver posto una domanda brutale, ma ritengo inutile girare attorno al problema.

ADRIANO PAOLELLA, *Responsabile del controllo territorio per il WWF*. Evidentemente, i toni dubitativi della mia esposizione hanno prodotto scarsa chiarezza. A mio avviso, infatti, i consorzi servono solo se fortemente coordinati dall'autorità di bacino; in tal modo si potrebbe recuperare la notevole esperienza maturata da tali enti che però, ovviamente, dovrebbero addirittura perdere l'attuale configurazione di consorzi diventando, se si vuole, una forma di presidio.

Ciò vuol dire, però, destrutturarli e ristrutturarli dando loro fisionomie differenti, pur mantenendo gli stessi tecnici e lo stesso personale. Nella loro attuale configurazione, infatti, a mio avviso hanno esaurito gran parte della loro funzione. Trasformarli in presidi vuol dire impegnarsi nel trasformare le logiche che hanno regolato la loro azione, quindi ridurre l'autonomia per aumentare il coor-

dinamento all'interno dell'azione unitaria dell'autorità di bacino, se questa continuerà a rappresentare il fulcro dell'azione territoriale, come credo debba avvenire. Insomma, i consorzi dovrebbero essere smontati e rimontati, eliminando gli aspetti negativi, ma stando attenti a non perdere le esperienze positive che hanno maturato. È superfluo, cioè, che essi vengano mantenuti in quelle zone in cui non si sono rivelati utili, ma dobbiamo pur considerare che in buona parte del nord essi hanno strutturato il territorio, quindi sarebbe sbagliato non riconoscere l'efficacia loro e dei tecnici che in essi hanno operato. Non mi arrischierei, in un periodo di economie – non solo di natura economico-finanziaria, ma anche riferite alle persone –, a buttare a mare un'esperienza di questo genere.

La riconversione dovrebbe essere operata all'interno del disegno generale che ha individuato l'autorità di bacino come soggetto centrale della programmazione in materia di acque e di suoli. È però necessario un cambio di mentalità: per fare un esempio banale, i tecnici che prima pensavano solamente al loro fossetto ora debbono rendersi conto che questo si trova all'interno di un ecosistema, per cui se prima era soltanto necessario che contenesse l'acqua, ora può essere utile che contenga anche le rane. Sono queste, infatti, le questioni che attualmente ci attanagliano: oltre al problema dell'acqua, abbiamo anche quello di un paese in forte degrado ecologico, per cui, per tornare all'esempio precedente, può essere necessario che il fosso, anziché dritto, sia storto, affinché l'acqua si muova più lentamente, e così via.

Intendo dire, in sostanza, che è indispensabile togliere i paraocchi agli operatori: a queste condizioni, essi potranno senz'altro continuare ad essere utili, dal momento che sono stati loro a gestire l'acqua finora, per cui hanno un'indubbia esperienza.

GIOVANNI DI STASI. Quest'ultimo discorso mi ha fatto venire in mente l'episodio di alcuni operatori di un consorzio di boni-

fica che stanno cercando di raddrizzare un intero fiume ed un altro corso d'acqua meno importante utilizzando il cemento: in questo modo pensano di svolgere un'attività di bonifica. Ebbene, se ancora oggi, dopo tutti i discorsi che sono stati fatti, le competenze di cui disponiamo servono ad operare in questo modo, allora forse è il caso di mettere qualcuno a riposo.

FABIO DI CAPUA. Mi sembra che da quanto è stato detto emergano situazioni abbastanza differenziate nelle varie realtà nazionali; mi chiedo quindi se l'adozione di provvedimenti o iniziative validi un po' per tutti i territori non possa finire per sacrificare o disperdere risorse o esperienze positive maturate finora.

Per quanto riguarda l'utilità dei consorzi, occorrerà procedere ad un'analisi approfondita delle singole realtà, in quanto vi sono in numerose aree del paese, non solo al nord, esperienze in atto che debbono ancora produrre risultati. Al sud, invece, insistono realtà rispetto alle quali si avverte la necessità di completare la realizzazione di alcune opere, anche complesse; i consorzi si sono fatti carico di tali esigenze - abbiamo avuto modo di constatarlo direttamente, soprattutto per quanto riguarda gli usi civici dell'acqua potabile - e vi sono gruppi di tecnici con una forte sensibilità ecologica i quali si pongono il problema dell'impatto ambientale e del recupero di talune tematiche di cui stiamo parlando.

Ho l'impressione che un'ipotesi sommaria di risoluzione non sia fattibile né applicabile sull'intero territorio nazionale e ciò rende difficoltoso il lavoro da svolgere, in quanto implica un'analisi attenta e tecnica delle realtà italiane. L'adozione di un provvedimento legislativo che abbia un'applicabilità indifferenziata su tutto il territorio può produrre scompensi e limitare la capacità elaborativa e progettuale di molti consorzi che stanno realizzando alcune importanti opere: dunque, presterai una particolare attenzione.

Vi è poi il problema della presenza di strutture ed impianti « a cavallo » di ambiti regionali diversi, evidenziato dal col-

lega che mi ha preceduto. Infatti alcuni operatori ci hanno illustrato le preoccupazioni che avvertono in ordine alla non facile individuazione dei referenti ufficiali.

Ritengo che la situazione sia più complessa di quanto si possa immaginare; ad ogni modo l'esperienza maturata ed acquisita nel corso degli anni non può essere dispersa, perciò condivido le affermazioni di quanti mi hanno preceduto. Se si è trattato di una cattiva gestione occorrerà procedere ad un'attenta analisi - anche se credo non rientri nella nostra competenza -, ma bisogna superare la fase giustizialista, perché ci interessa il raggiungimento di risultati positivi, consentendo a chi sta progettando di continuare a svolgere il proprio lavoro.

Posso assicurare che numerosi operatori sono sensibili a determinati temi, non credo che vi siano persone estranee ai problemi legati all'impatto ambientale. La mia preoccupazione concerne semmai l'elaborazione di una norma di facile applicazione che tenga conto delle forti differenziazioni, perché se in alcune aree i consorzi non servono più, in altre sono indispensabili e insostituibili.

ADRIANO PAOLELLA, *Responsabile del controllo territorio per il WWF*. Vorrei sottolineare come la gestione del territorio in Italia non sia omogenea e ciò vale non solo per i consorzi di bonifica ma anche per gli strumenti pianificatori e programmatici la cui attuazione avviene a livello locale. Nel sud, per esempio, non esiste neanche l'autorità di bacino costituita. Dobbiamo sempre tener presente che il nostro paese è caratterizzato da diverse sfaccettature e che, in virtù dell'autonomia conferita, i soggetti che gestiscono hanno operato liberamente - quando ci sono riusciti - anche nell'applicazione delle disposizioni legislative. Ora occorre una norma che in breve tempo chiuda ciò che non serve e trasformi quello che serve, il che non vuol dire che da domani si blocca tutto e si cambia. È vero che vi sono persone più sensibili alle tematiche ambientali, è altrettanto vero però che vi sono anche i ladroni in mezzo! A questi ultimi e a

quelle non facciamo caso, perché stiamo parlando di una norma futura che preveda una competenza ed una capacità tecnica, ponga determinati obiettivi e riduca la possibilità di utilizzare malamente le disposizioni medesime: questo è il nostro fine. La sensibilità ecologica esiste, ma non rappresenta in questo momento il nostro obiettivo.

Ritengo che la legislazione italiana incontri questa difficoltà che va superata, nel senso che occorre individuare un minimo comune denominatore o comunque delle linee evolutive che rendano simili sotto questo profilo le varie parti del nostro paese.

Tra l'altro, ritengo che l'opera più meritoria dei consorzi sia la manutenzione ordinaria, non quella straordinaria che non è un presidio. La manutenzione straordinaria consiste nell'intervenire saltuariamente, mentre la grande forza dei consorzi è di avere centinaia di persone che ogni giorno si muovono in bicicletta, a cavallo o a piedi per controllare se il fosso è pulito oppure per girare una chiavetta. La grande opera può essere realizzata da chiunque, dal Ministero dei lavori pubblici o dalla regione. Il problema invece è rap-

presentato dal fatto che è una determinata persona a sapere che, per dare acqua, bisogna aprire una certa manichetta, e lo sa solo lei in tutta Italia! Se si rinuncia a questo, nell'area considerata l'acqua non ci sarà mai! Naturalmente sto esagerando, ma lo faccio per una migliore comprensione: questo bisogna recuperare, non la capacità di investire e di operare rettifiche fluviali, perché queste siamo capaci tutti a farle!

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'architetto Paolella per il contributo recato, ritengo che la Commissione possa riservarsi di ricorrere nuovamente alla sua collaborazione per eventuali successivi interventi nella materia oggetto dell'indagine.

La seduta termina alle 15,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO